

«Nelle cure palliative umanità e vera medicina»

di Daniela Pozzoli

«Viaggio ormai con il biglietto scaduto», è la folgorante immagine che Manilio Bordi, psichiatra, psicoterapeuta junghiano, affetto da un carcinoma pancreatico in fase terminale, utilizza verso la fine del suo «diario di bordo». Le 340 pagine con il resoconto della sua malattia (*Il mio cancro. Diario di un'esperienza*, Aracne editrice) gli hanno consentito così di «fissare vissuti, emozioni, speranze e paure, nel tentativo di dipanare il groviglio che formavano dentro di me». La scrittura come modo per mettere ordine, a beneficio di moglie, figlia, nipoti, nelle emozioni e in quello che lo agitava dentro nei due anni in cui ha combattuto la malattia, fino all'accettazione dei cambiamenti del proprio corpo aggredito dal tumore e devastato dagli effetti collaterali della chemioterapia. Ma il diario è inteso anche come possibilità «di fornire aiuto ad altri, dando voce a timori, aspettative, delusioni a cui ciascuno deve trovare risposta, permettendo un rispecchiamento che rompe la solitudine». Non è rimasto solo ad affrontare i suoi ultimi giorni Manlio Bordi, sostenuto dai suoi cari e da medici e infermieri della «Fondazione sanità e ricerca», prima struttura del Centro-Sud Italia che dal 1998 si occupa di malati terminali. Attraverso le cure palliative si sono presi cura di lui nel passaggio più delicato per la vita di un uomo, quello verso la morte. Ed è alla Fondazione che verranno destinati i proventi della vendita del libro che è stato presentato nella sede di via Poerio 100, a Roma. A parlarne monsignor Vincenzo Paglia e Italo Penco, direttore sanitario della struttura e presidente della Società italiana cure palliative. «Le cure palliative sono un messaggio di assoluta umanità – ha detto Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita –. Tutti abbiamo bisogno di essere coperti dall'affetto, dalla cura e dalla vicinanza, specie quando siamo negli ultimi tempi della nostra vita. Questa è la vera medicina». Per Gabriella Cancrini, vedova dello psichiatra, l'équipe di palliativisti ha realizzato il più grande desiderio del marito, che non voleva l'ennesima ospedalizzazione. Contenendo il dolore e permettendogli di restare nel proprio letto – spiega – «hanno reso l'ultima settimana di vita di Manilio un tempo di straordinaria pienezza e intensità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

